

Voci di ballatoio

Il giornale della Casa Circondariale di Velletri

Numero 2 - febbraio 2025

Voci di ballatoio è il prodotto editoriale realizzato da un gruppo di ospiti della Casa Circondariale di Velletri attraverso il laboratorio "Altri Giornali" ideato dall'Associazione La Farfalla e condotto dai formatori Paola Anelli e Nicolò Sorriga

Si salvi chi vuole

Play again o game over? Sei solo tu a decidere il tuo futuro

Punto di vista

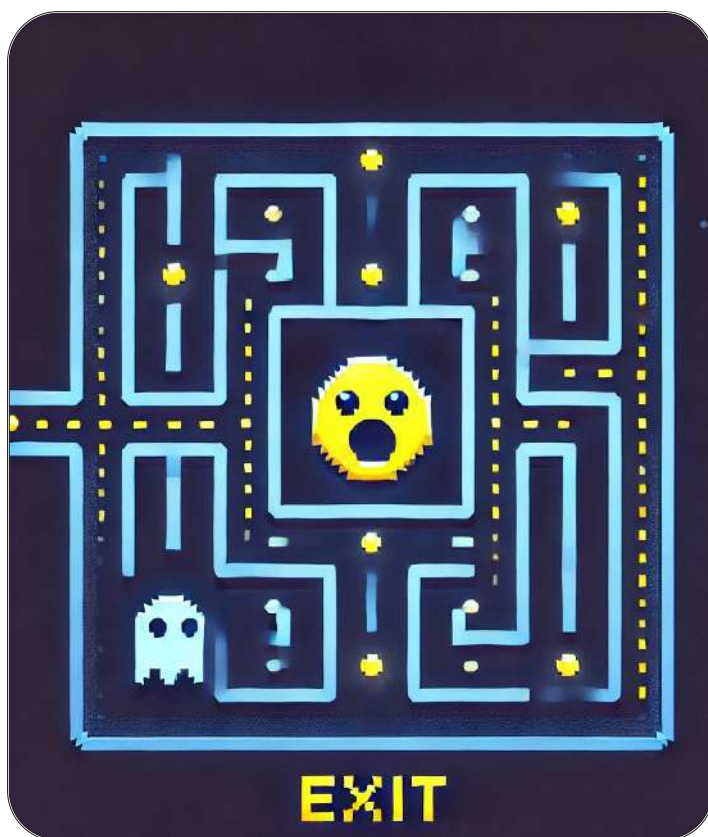
di Paola Anelli

Il cinque dicembre scorso c'è stata la presentazione del nostro giornale. Un momento unico e speciale perché ha permesso a questa redazione di essere visibile e concreta: tanti complimenti, tanta desiderata progettualità futura, tanti contatti. Eppure mi chiedo a quante persone presenti sia arrivato il vero animus che muove questa redazione. Saremo riusciti a trasmetterlo? Perché la redazione si nutre di sé stessa, ha una sua energia vitale che è fatta di momenti propositivi a volte molto forti e altre volte un po' più stanchi, più fragili. In ogni caso, produttivi e autentici.

Le persone della redazione mi restano dentro; durante la settimana ci penso spesso almeno una volta al giorno. Penso alla loro storia, alla loro forza e alle loro difficoltà.

Penso alla loro meravigliosa autoironia e alla capacità che hanno di sostenersi l'un l'altro. Penso a come possa essere difficile vivere questo isolamento.

Segue a pag. 19



in campo per far crescere sempre di più questo progetto e osservare con fiducia nuove prospettive, come ad esempio quella di rendere il giornale uno spazio di osservazione non solo della realtà carceraria, ma anche del mondo esterno.

Da questo pulpito

di Nicolò Sorriga

Questo numero di *Voci di ballatoio* è il primo uscito dopo la presentazione ufficiale del progetto e del giornale stesso che si è tenuta lo scorso dicembre all'interno della C.C. di Velletri. All'interno di questo numero, la redazione ha dedicato un ampio spazio a quell'evento perché è stato un passaggio molto importante nel percorso che da marzo 2024 la redazione e l'Associazione La Farfalla hanno intrapreso. Si è trattato soprattutto di un riconoscimento sociale e istituzionale che indubbiamente ha dato forza e supportato la volontà di proseguire in questo progetto ambizioso.

Come spesso accade quando si vivono esperienze positive, anche la presentazione ha portato con sé una spinta creativa fatta di idee e propositi da mettere

Segue a pag.19

In questo numero

Vita nel carcere

Il "piantone", un sostegno per i detenuti più fragili. Il racconto di un'esperienza

pagine 10, 11

Una giornata speciale

La presentazione ufficiale del giornale alla presenza di Istituzioni e scuole. Emozioni e riflessioni dopo un giorno di celebrazione e soddisfazione

da pag. 5 a pag. 8

Eventi

Lo spettacolo di Natale con i figli dei detenuti, un momento felice raccontato da chi c'era

pagine 14, 15

La seconda pagina...

Redazione

Voci di ballatoio

Il giornale della C. C. di Velletri

Numero 2

febbraio 2025

Responsabili del Progetto

Paola Anelli, Nicolò Sorriga

Grafica e impaginazione

Nicolò Sorriga

Redazione

Alessandro S. - Alexandru G. - Andrea R.
Ciprian P.S. - Claudio P. - Cristiano Z.
Daniele D.S. - Danilo L. - Giampiero M.
Luciano V. - Manuel F. - Marco M.
Marco P. - Matteo M. - Patrizio P.
Rafael N. - Renzo L. - Roberto L.
Roberto M. - Ruggiero F. - Simone Z.

Stampa

Tiburtini s.r.l.
Roma

Redazione

Casa Circondariale di Velletri
Via Campoleone, 97
00049 - Velletri (Rm)

Le fotografie inserite nel giornale
- se non altrimenti specificato -
sono di proprietà della C.C. di Velletri.
Ne è vietata la riproduzione.

Immagine in prima pagina:

"Retro Arcade" - creata con Open AI



Associazione La Farfalla

Potete leggere e scaricare il giornale su

www.lafarfalla.org

Stampato grazie al sostegno di



Altri Giornali: il nostro progetto

L'Associazione La Farfalla è stata fondata nel 2001 per promuovere progetti di integrazione sociale rivolti a persone con disabilità e con disagio sociale. Nel corso della sua lunga esperienza, l'Associazione ha ampliato il suo raggio d'intervento, ideando attività rivolte a persone con dipendenza, minori a rischio e detenuti.

Il Progetto *Altri Giornali* è nato nel 2009 dalla volontà dell'Associazione di mettere a disposizione le proprie competenze nel settore dell'informazione e della comunicazione agli Enti, alle Associazioni, alle Cooperative, agli ospiti e agli operatori di centri diurni, comunità e strutture sanitarie, di recupero e penitenziari che vogliano adoperarsi nella realizzazione di un prodotto editoriale.

Il Progetto *Altri Giornali* ha il fine ultimo, attraverso un Laboratorio continuativo, di preparare i suoi destinatari a realizzare e gestire un prodotto editoriale. Un giornale o una pubblicazione rappresentano un punto di incontro importante tra persone con diverse culture e storie personali che, unite dal medesimo intento, imparano a confrontarsi e cooperare.

La realizzazione di un giornale da parte degli ospiti di comunità terapeutiche o penitenziari, assume inoltre un ruolo complementare e allo stesso tempo alternativo rispetto a quello svolto dai grandi organi di informazione: permette a coloro che non avrebbero spazio di esprimersi su quotidiani e riviste "ufficiali" di informare e far sentire la propria voce su temi strettamente legati alla realtà sociale di chi scrive, ma anche e soprattutto su argomenti di interesse comune, dando quindi una propria opinione e un personale contributo informativo.

Una pubblicazione può avere inoltre la valenza di uno spazio di appello rispetto a situazioni di ingiustizia, casi di leggi non applicate, disfunzioni burocratiche, ma anche ri-

tardi culturali nell'approccio ai problemi sociali. Tutto questo raccontato da chi, in prima persona, vive determinate situazioni o dinamiche esistenziali e sociali di disagio.

Per raccontarsi e per raccontare la realtà, e soprattutto per avere il diritto e il dovere di essere chiaramente compresi, sono necessari degli strumenti comunicativi che il Laboratorio realizzato dall'Associazione ha lo scopo di proporre, far conoscere e consentire di gestire. Tutti i partecipanti ai quali il Laboratorio si rivolge hanno infatti la possibilità di intraprendere un percorso formativo di sviluppo o consolidamento delle proprie conoscenze e abilità nell'ambito della comunicazione.

Inoltre, l'approccio teorico-pratico di questa esperienza permette non solo una maggiore comprensione delle proprie risorse e qualità, ma diventa anche un'occasione per favorire la crescita culturale di ogni persona, stimolata a informarsi, mantenersi costantemente aggiornata e a responsabilizzarsi come singolo che si adopera in un'attività comune.

Il Laboratorio che viene realizzato nella Casa Circondariale di Velletri dal marzo 2024, vede la frequenza di circa 20 partecipanti che si incontrano con i formatori dell'Associazione ogni martedì sotto la supervisione dei responsabili dell'Area Giuridico Pedagogica della struttura. Il Laboratorio / Redazione opera mettendo al centro le proposte, la creatività e l'inventiva di ognuno. Come in ogni gruppo di lavoro si discute e si analizzano tematiche e punti di vista per costruire insieme un progetto unitario che diventa molto di più della somma di ogni singola voce. Per la realizzazione di questo progetto e del giornale che avete tra le mani, è di fondamentale importanza il sostegno e la collaborazione attiva con l'Amministrazione Penitenziaria e con tutte le figure che operano nel settore.

Storie

Mi chiamo Andrea R.,

sono detenuto in carcere dal 27 aprile 2021 per errori che nella vita, anche se strani, possono accadere. Ho 45 anni. Sono nato ad Albano Laziale ma da 15 anni vivo ad Ariccia, da quando mi sono sposato. Per vari contrasti caratteriali mi sono separato nel 2006, ma dal mio matrimonio sono nate le mie più belle stelle: Sofia che ora ha 17 anni ed Elisa che ora ne ha 14.

Le mie figlie sono la mia più grande soddisfazione. Anche se riesco a vederle e sentirle poco, sono sempre in contatto con loro. Sono due splendide ragazze che vanno insieme a lezione di Judo e hanno partecipato a gare sia in Italia che all'estero, vincendo numerose competi-

zioni. Lo sport che praticano mi tranquillizza perché imparano tecniche di autodifesa, ad oggi importantissima visto quello che sta accadendo oggi nella società. Da quando erano bambine, inoltre, praticano nuoto, seguendo le orme del papà che ha conseguito tutti i brevetti e il diploma di bagnino. Questo le ha aiutato anche nello sviluppo fisico.

Ringrazio la redazione del giornale per avermi inserito nel progetto. Penso che sia molto importante dare voce a chi non ne ha avuta e avere la possibilità di far conoscere a chi ci legge le nostre storie. Potrebbero essere da esempio per qualcuno per far sì che non inciampino nelle

insidie della vita. Vi ringrazio e ringrazio il mio compagno di cella Cristiano che mi ha dato la spinta a partecipare, ne sono onorato. Vengo da un servizio di piantone (persona di sostegno a un detenuto non autosufficiente n.d.r) che ho svolto per quasi due anni a una persona ottantaduenne con tutto il cuore e che mi ha trasmesso emozioni che è difficile spiegare a parole. Posso però dire che vado fiero e orgoglioso di quella esperienza. Purtroppo Zio Pippo (così affettuosamente era chiamata la persona che seguivo) è venuto a mancare pochissimo tempo fa; è stata una bella "botta", l'ho accudito come un bimbo, ma questa purtroppo è la vita. Grazie per avermi letto.

Mi chiamo Renzo M.,

sono nato a Latina il 22 febbraio 1975. Ho 48 anni. La mia famiglia è composta da mio padre che ha circa 80 anni, mia madre è defunta da tempo.

Sono oltre tre anni che sono recluso. La prima metà della mia reclusione l'ho trascorsa a Latina e da maggio 2023 sono stato trasferito nella C.C. di Velletri. Cerco di passare la mia reclusione nel migliore dei modi, provando a dimostrare il mio ravvedimento e tornare con il mio amato padre, rimasto solo.

Per fortuna è ancora autosufficiente, ma bisognoso della mia presenza. Voglio dimostrargli che la mia vita è cambiata come lui ha sempre sperato.

Ho iniziato il mio percorso da ragazzo. Mentre

frequentavo la scuola già mi dedicavo al lavoro, anche perché non volevo essere di peso alla mia famiglia. Non lavoravo per bisogno ma per poter essere autonomo e potermi comprare ciò che desideravo senza chiedere. Operavo nel settore ortofrutticolo, fino a quando ho potuto prendere le patenti necessarie a guidare diversi mezzi.

Ho cominciato a lavorare nel settore dei trasporti locali fino ad avere la patente superiore e diventando poi autista di linea sempre nel settore dell'ortofrutta. Il mio lavoro era fiorente in quel periodo.

Mi fidanzai con una ragazza di nome Michela con la quale feci molti progetti tra i quali l'acquisto di una casa e tutto ciò che serve a costruire una famiglia. La mia inesperienza

giovanile mi portava a essere un "sempliciotto", uscivo con amiche e amici all'insaputa della mia compagna. Lei era molto dedita alla sua famiglia, ed è con quei valori che stavamo costruendo la nostra. Ne ero innamorato, ma feci qualche scappatella. Poi, un giorno, Michela si accorse di tutto; quello che avevamo costruito andò in pezzi e non volle più saperne nulla di me. Provai a recuperare per i tre anni successivi, ma senza alcun risultato.

Per me fu un brutto periodo, mi resi conto di aver perso ciò che più desideravo, il mio morale era a pezzi, giravo senza cognizione e incontrai sul mio percorso persone al momento considerate amiche che mi trasportarono su quella strada che mi portò a sbagliare. Non fui in grado di fare le giuste scelte in quel periodo.

Mi chiamo Patrizio P.,

sono nato a Cori il 7 ottobre 1992. Ho 32 anni, una splendida figlia di 3 anni di nome Alice e una bellissima compagna di nome Alessia che mi sopporta e soprattutto mi sopporta da 10 anni.

Mi trovo in questo Istituto da un anno e tre mesi dopo un primo periodo passato ai domiciliari. Cerco di affrontare questa situazione detentiva con la massima tranquillità, per quanto possibile in questo luogo.

È la prima volta che mi trovo in carcere e non voglio creare preoccupazioni alla mia famiglia che già tanto ha sofferto per le mie scelte sbagliate. Frequento la scuola alberghiera

nella speranza di diplomarmi perché lavorare nel settore della ristorazione è sempre stato il mio sogno, sogno che non ho potuto realizzare a causa della vita che ho condotto.

Nascendo e crescendo per strada purtroppo commetti sbagli per realizzare soldi (facili). Per tre anni ho cercato di uscire da quella vita e quando ci sono riuscito ho iniziato a lavorare regolarmente, troncando i rapporti sbagliati. Per un periodo sono stato sereno.

Però tutto è svanito quando ho perso il lavoro; ho cercato un altro lavoro senza successo e per portare il pane alla mia famiglia sono di nuovo caduto nello sbaglio.

Solo ora che sono chiuso tra queste quattro mura mi rendo conto che i soldi non fanno la felicità e che questi errori mi impediscono di vivere a pieno la mia meravigliosa famiglia che è tutta la mia vita e che soffre a causa mia. Spero di poter riabbracciare mia figlia e mia moglie in libertà al più presto, di poter godere della crescita della piccolina e aiutare la mia compagna che mi ha sempre dimostrato un immenso amore standomi vicino e non abbandonandomi mai.

La ringrazio dal profondo del cuore per tutto ciò che fa per me. So che non è facile mandare avanti la famiglia e la casa non avendomi vicino. Vi ringrazio.

Storie

Mi chiamo Roberto L.,

sono nato a Roma il 28 marzo 1969. La mia famiglia sono i miei figli e mia sorella.

Sto qui, nuovamente ristretto per un definitivo del 2018 dovuto a una prima evasione. Se ne parla per un altro anno.

La mia storia? Mhhh... Con quest'altra carcerazione ho regalato 11 anni della mia vita al sistema per via dei miei errori. Sempre per soldi, sempre e solo soldi... che poi alla fine, soldi o non soldi, ti ritrovi sempre solo come un cane e vuoto dentro. A questo punto a che servono

tutti questi soldi quando si è soli e per giunta qui, rinchiuso.

Sono uscito dal carcere il 28 gennaio 2024 avendo un mestiere in mano. Attraverso alcune amicizie ho trovato subito lavoro, fino al 22 novembre dello scorso anno, quando mi hanno riportato qui. La cosa curiosa è che da inizio settembre 2024 fino al fatidico giorno mi si erano aperte le porte del cielo.

Mi stavano accadendo cose che avevo sempre desiderato: il riavvicinamento con i miei figli, in particolar modo con Andrea, il più grande; e poi un'ottima proposta di lavoro a Treviso.

Stavo anche iniziando un nuovo percorso di coppia. Si può quindi immaginare come ci si sente vedendo crollare tutto questo in un istante. Non so per quale motivo, ma ho ancora tutto in discussione: la mia nuova conoscenza, lei, mi aspetta - così mi ha detto. E la stessa cosa per il lavoro a Treviso. I miei figli, nonostante il dolore per quello che provano per me, mi sono vicino.

Devo solo aspettare che finisca quest'ultimo calvario per tornare a vivere come desidero con i miei figli, la mia compagna e un lavoro.

Mi chiamo Daniele D.S.,

sono nato a Roma il 29 maggio 1982, ho 42 anni.

La mia vita in questo momento si svolge nella C.C. di Velletri.

Vengo da una famiglia normale, fatta di valori e sani principi. Sono sempre stato lo scapestrato della famiglia e non nego di aver portato un bel po' di problemi in gioventù, ma come si dice,

l'importante è saper recuperare nella vita! Ho solo un gran rimpianto, quello di non essere riuscito a far vedere a mio padre di essere diventato un uomo capace di prendersi cura della propria famiglia. Sì, proprio la mia, creata insieme a una moglie stupenda di nome Camilla e composta da noi due e dalla nostra bambina di 5 anni di nome Matilde Sole, la mia Mati super fantastica. Per un errore commesso nel

2012 mi trovo a pagare una pena di 5 anni e 2 mesi; mi hanno detto che così sarò riabilitato! Mi domando se sia così. Ho perso un lavoro a tempo indeterminato che svolgevo da diversi anni, sono stato allontanato dalla mia famiglia e privato della possibilità di poter provvedere a mia moglie e mia figlia.

Più che una riabilitazione, mi sembra una distruzione di principi e valori umani.

Mi chiamo Luciano V.,

sono nato a Marino nel 1962. La mia famiglia è composta da mia moglie Moira e da mia figlia Chiara.

Sono ristretto in questo istituto da ormai due anni e qualche mese. Sono in attesa che mi vengano riconosciuti i giorni di libertà anticipata che ho guadagnato con il mio comportamento, cercando di essere sempre il più giusto possibile durante la detenzione.

Sono ristretto a causa di un errore che ho commesso nel 2015; credo che la mia condanna sia frutto di un errore di valutazione, ma ormai me ne sono fatto una ragione e sicuramente mi guarderò in futuro dal ricadere in certi problemi. Voglio tornare a vivere con la mia famiglia, con la mia bambina che non vede l'ora di riabbracciarmi e riprendere il contatto con la natura che amo insieme ai miei cani e cavalli.

Hanno la capacità di ampliare dentro di me il senso di libertà.

Vengo da una famiglia di contadini. Non c'erano tante possibilità di studio, ma mancava anche la voglia. Dopo aver lavorato nei campi, cominciai a lavorare nell'edilizia, ma ero innamorato della natura, in particolar modo dei cavalli. Condividevo questa passione con un mio carissimo amico che era cresciuto con me, un vero fratello maggiore. La nostra passione ci portò quasi per gioco a prendere un lavoro all'interno dell'ippodromo di Capannelle. Prendemmo la gestione di una scuderia con 12, 13 cavalli da corsa. Il lavoro era tanto e tale da impegnarci tutta la giornata. I cavalli andavano accuditi non solo nel vitto, ma nella cura di ogni esemplare; veniva pulito lo stalletto dove stavano e c'era un costante controllo veterinario che accertava la possibilità di essere impiegati

in allenamento e dressaggio per poi partecipare alle varie corse in programma.

La nostra passione e l'esperienza maturata ci portò a viaggiare anche all'estero, come in Inghilterra e in Irlanda dove acquistavamo puledri che erano in grado di partecipare a selezioni nazionali ed estere. Eravamo contenti del nostro lavoro e soddisfatti dei risultati che eravamo riusciti ad ottenere.

Tutto questo durò circa 20/22 anni. Poi, nel luglio 2015 il mio amico morì a causa di un infarto e oltre al grande dispiacere mi trovai ad affrontare problemi economici. Mi resi conto che non riuscivo a sostenere le spese necessarie e quindi dovetti rinunciare a quel lavoro che tanto amavo. Successivamente cercai altre possibilità lavorative, ma purtroppo mi imbattei in qualcosa che mi portò a sbagliare. Ecco perché sto pagando con la reclusione.



Voci di ballatoio è diventato realtà

Il 5 dicembre scorso il giornale è stato presentato con un evento organizzato dalla Direzione dell'Istituto. Autorità, Istituzioni e studenti hanno apprezzato il lavoro della redazione. I racconti di una giornata emozionante

Una giornata di emozione e orgoglio

di Roberto M.

Nell'aula conferenze della C.C. di Velletri, il 5 dicembre scorso, alla presenza di tutti i redattori (alcuni collegati in video-conferenza dall'interno della struttura) è stato ufficialmente presentato il nostro giornale. La presentazione, organizzata dalla Direzione dell'Istituto e dall'Area Giuridico Pedagogica nelle persone della Direttrice Anna Rita Gentile e della Dottoressa Sabrina Falcone, ha visto la presenza di ospiti istituzionali importanti. Sono infatti intervenuti il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Roma Marina Finiti, il magistrato di sorveglianza Leonardo Circelli, il dirigente Mario Petruzzo (delegato del capo dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Giovanni Russo) e il garante per i diritti dei detenuti della Regione Lazio Stefano Anastasia. Tutti hanno speso parole e impressioni positive e di grande sostegno - anche futuro - al lavoro della redazione.

Tra gli ospiti di un'aula gremita erano presenti anche l'Associazione "Volare", i comandanti dei Carabinieri della Compagnia di Velletri, un dirigente del Commissariato di Polizia veliterno, l'avvocato Loredana Torge del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Velletri, alcuni delegati della Comunità di Sant'Egidio e il giornalista fotoreporter Luciano Sciurba (autore delle foto dell'evento). Un sostegno fondamentale alla realizzazione dell'evento è stato dato dal corpo di Polizia Penitenziaria, presente con tutti i suoi più alti rappresentanti guidati dal Dirigente Aggiunto Mario Caputi.

La presentazione è stata moderata dal Dott. Sergio Sciambra in collaborazione con il Dott. Samuele D'Ambrosio, entrambi funzionari giuridico pedagogici dell'Istituto che hanno presentato

gli ospiti e il progetto sostenuto e coordinato proprio dalla Area Giuridico Pedagogica della C.C.. Al tavolo, hanno ovviamente partecipato due persone speciali per tutti i componenti della redazione, Paola Anelli e Nicolò Sorriga, i formatori dell'Associazione La Farfalla e responsabili del progetto che ha portato alla realizzazione del giornale.

Ciò che maggiormente ha colpito i redattori del giornale è stata la presenza di alcuni studenti in rappresentanza di alcuni Istituti Superiori di Velletri, Aprilia, Nettuno e Anzio, accompagnati dai loro docenti. La possibilità di ricevere domande dai ragazzi e confrontarsi con loro, ha rappresentato per i redattori uno dei momenti più significativi della giornata.

La giornata ha suscitato emozione e orgoglio in tutti i redattori, soprattutto per il fatto di aver ricevuto una sincera considerazione e anche un senso di libertà quando, al termine dell'incontro, sono stati accolti da tutti i partecipanti per un momento conviviale e di condivisione. Ha significato per tutti tornare in contatto con delle emozioni positive.

Per questo, la presentazione di *Voci di ballatoio* ha portato a una volontà ancora più determinata nel proseguire in un progetto importante che l'Area Giuridico Pedagogica e la Direzione hanno sostenuto con forza, dando fiducia a un gruppo di lavoro che vuole adoperarsi per continuare a crescere e raccontare. Un progetto come quello del giornale può realmente contribuire a migliorare le condizioni di un carcere.

Raccontare, esternare le proprie emozioni e valorizzare il dialogo sono il modo migliore per far comprendere che i detenuti hanno una voce che può essere ascoltata.



La Dott.ssa Anna Rita Gentile e la Dott.ssa Marina Finiti



Il tavolo della redazione durante l'incontro
Foto di Luciano Sciurba

una giornata speciale / riflessioni

Lo sguardo verso i più giovani

La presentazione del giornale ha dato ai redattori la possibilità di dialogare e confrontarsi con rappresentanti di studenti e docenti presenti all'evento. Proprio al mondo dei più giovani sono rivolte alcune riflessioni nate dall'incontro

Condividere e crescere

di *Manuel F.*

Il giorno della presentazione del nostro giornale, la redazione di *Voci di ballatoio* ha ricevuto dalle alte cariche presenti all'incontro un encomio per il lavoro che abbiamo svolto e che stiamo svolgendo.

Personalmente ho provato entusiasmo e sono stato fiero di aver partecipato come componente di questo gruppo. In particolare modo, mi ha reso orgoglioso il fatto che molti rappresentanti degli organi preposti al controllo dei detenuti ci hanno ascoltato con piacere e interesse, e che da parte loro ci sia stata la sincera disponibilità a sostenerci nel proseguimento del nostro progetto. Abbiamo avuto anche il piacere di ascoltare le domande che ci sono state fatte dagli studenti delle scuole superiori e dai loro docenti. Mi auguro che in futuro la nostra redazione possa ricevere impressioni e anche collaborazioni con le scuole; sarebbe un modo co-

struttivo per confrontarci con i ragazzi e per loro potrebbe essere l'occasione per riflettere sulle conseguenze di comportamenti sbagliati. Sarei veramente orgoglioso di poter avere questa opportunità: condividere con i più giovani l'importanza di valori che in molti, qui dentro, hanno ricevuto dai propri genitori, ma che per mancanza di volontà non hanno seguito e messo a frutto.

Vorrei far capire ai ragazzi quanto è importante godere della propria giovinezza senza voler correre o atteggiarsi ad adulti, quanto è importante lo studio e l'esperienza insieme alle persone amate. Vorrei dire loro di non ascoltare chi con presunzione dice di non aver paura del carcere, chi crede che solo percorrendo certe strade si diventa veramente uomini.

Non è vero: gran parte - se non tutti - piangono per la libertà persa e per le difficoltà provocate alle proprie famiglie. Mi piacerebbe comunicare con i giovani per raccontare loro questo e il nostro giornale può essere una grande occasione per condividere e crescere.

Vivere a pieno il proprio tempo

di *Claudio P.*

Il 5 dicembre è stata l'occasione per presentare il nostro giornale, ma anche per confrontarci in uno spazio di dialogo e condivisione con esponenti delle Istituzioni e con persone "esterne" alla realtà carceraria e giuridica. Al tavolo al quale ci siamo seduti per esprimere le nostre considerazioni e rispondere a tante domande, era evidente la nostra emozione.

Siamo stati guidati da Paola e Nicolò, le persone che ci hanno insegnato in pochi mesi e con pochissime ore a disposizione a scrivere in maniera efficace e a esporre le nostre storie.

Non possiamo fare altro che ringraziarli per il tempo che ci donano e per la pazienza nel correggere e impaginare i nostri articoli.

Mi sento di ringraziare tutti i partecipanti all'evento di presentazione del giornale,

erano in molti e in un numero superiore alle nostre aspettative. In particolare, ci ha fatto veramente piacere incontrare i ragazzi delle scuole e i loro docenti. Ci hanno rivolto domande interessanti; i ragazzi all'inizio forse erano un po' intimiditi, ma poi hanno capito che siamo persone normali: padri, nonni, figli anche noi; persone che hanno sbagliato e stanno spiando la loro pena, ma persone.

A loro abbiamo raccontato qualcosa di noi, cercando di fargli capire quanto sia importante seguire i giusti esempi e non perdersi come abbiamo fatto noi.

Il carcere non è il posto migliore del mondo nel quale passare una parte della propria vita; qui dentro vediamo tanti giovani e abbiamo parlato ai ragazzi intervenuti con la speranza di vederli realizzarsi nella retta via, vivendo a pieno il loro tempo.

Una risorsa preziosa

di *Marco M.*

La cosa più importante e bella della giornata di presentazione del nostro giornale, per quanto mi riguarda è stata la grande partecipazione di "pubblico" che francamente non mi aspettavo.

Andando oltre l'emozione, avrei voluto trovare parole per parlare con tutti, specialmente con i ragazzi delle scuole che sono intervenuti. Credo che sia importante dialogare con i più giovani e confrontarsi con loro perché rappresentano una risorsa preziosa per il futuro. Siamo ormai

abituati a sentire molti fatti di cronaca che riguardano anche ragazzi giovani e giovanissimi; sono fiducioso che la maggioranza di loro possa invece seguire una strada che li porti a essere protagonisti di una società migliore. La possibilità di vivere una giornata speciale ci è stata data dall'Area Giuridica Pedagogica e dalla Direzione. Per me è stato molto importante vivere tutto questo e devo rivolgere un ringraziamento anche alla psicologa, la Dottorssa Dejanira Di Nicola per avermi dato sostegno in un momento di buio e di difficoltà, facendomi rivedere la luce in fondo al tunnel.



Un momento dell'incontro

Parlare ai giovani con esempi positivi e politiche efficaci

di Alessandro S.

Il 5 dicembre 2024 ha rappresentato per noi partecipanti alla redazione di *Voci di ballatoio* un giorno davvero speciale. Per qualche ora abbiamo avuto l'occasione di sentirci nuovamente uomini, senza il peso dell'etichetta di "detenuti", senza sentirci sballati sempre. Credo di poter affermare, senza presunzione, che abbiamo avuto la possibilità di dimostrare che abbiamo pensieri critici degni di considerazione, delle storie meritevoli di essere raccontate, delle emozioni sane, di poterci considerare genitori fieri e degni di quel nobile ruolo e soprattutto di poter sostenere un confronto civile e costruttivo.

Ricevere il plauso dei giovani presenti e delle autorità non ha fatto altro che restituirci dignità e fiducia in noi stessi e una motivazione per proseguire in questo progetto con ancora più serietà e devozione. Abbiamo l'ambizioso intento di mandare un messaggio forte al di là delle mura detentive, soprattutto ai ragazzi. Le nostre storie e la conoscenza di questa dura e aspra realtà possono essere da monito e da strumento guida per le loro fragili ed acerbe anime, che troppo spesso vediamo perdersi in un mondo sempre più frettoloso, sempre più superficiale ed effimero.

Sempre più spesso si ascoltano fatti di cronaca che li riguardano e che non fanno altro che evidenziare quale indegno sfaldamento vi sia nell'attuale società. Distrazione e perdita dei più basilari principi morali e civili lasciano spazio all'individualismo e all'impoverimento sociale. L'affettività vissuta in maniera distorta si mischia all'ostentazione di canoni economico sociali che sono effimeri e del tutto lontani da valori come l'inclusione, la coesione e la condivisione. Tutto questo fa paura.

Il valore della vita come viene inteso oggi, soprattutto attraverso l'imposizione dei social, è qualcosa di totalmente fuorviante e distruttivo, non solo per i giovani ma per tutti. Come poter

riparare ora? Come possiamo iniziare di nuovo ad amarci e rispettarci davvero per quello che siamo e non per quello che abbiamo? Come far comprendere ai più giovani che la vita stessa e il tempo sono il più bel dono che ognuno di noi riceve e che sono le uniche cose che davvero meritano di essere poste al centro delle nostre esistenze con rigoroso rispetto e una disciplina quasi militare?

Rispetto a queste domande - che riguardano la società in genere - mi auguro che chi governa e ha potere d'intervenire, abbia delle risposte e delle soluzioni efficaci. Mi sembra abbastanza palese che sull'attuale situazione sociale, soprattutto riguardo al disagio giovanile, vanno effettuati ampi sforzi e vere e proprie ristrutturazioni nelle politiche sociali che riguardino l'istruzione e l'educazione sin dalla prima infanzia. Ritengo che questo sia prioritario rispetto all'emettere decreti che hanno un carattere esclusivamente repressivo; ci troviamo di fronte a una situazione che deve essere affrontata con lungimiranza pensando anche alle prossime generazioni. Le misure votate alla sola repressione hanno in fondo scarsa efficacia: danno la percezione della "sicurezza", ma creano sovraffollamento nelle carceri (anche minorili), ingolfamento nei tribunali e aumento dei costi per il paese.

Reali politiche di sostegno alle famiglie, che permettano ai genitori di essere presenti ed efficaci nell'educazione dei propri figli; incentivi allo sport e allo studio che favoriscano la crescita culturale delle fasce più giovani, dovrebbero essere la priorità per arrivare un giorno ad arginare una situazione ormai critica. I social, strumento ormai imprescindibile per tutti, dovrebbero essere monitorati con cura, favorendo magari la diffusione di contenuti certamente di intrattenimento, ma che abbiamo basi culturali, educative e costruttive piuttosto che le oscenità aberranti a cui i giovani sono sottoposti quotidianamente. Forse, partendo proprio da questi strumenti utilizzati con più cura, potremmo immaginare di ritrovarci tra uno o due decenni in una situazione che ci farà sembrare questo tempo un lontano ricordo.

Il pericolo social

di Giampiero M.

Tornando con il pensiero indietro, molto indietro ai miei giorni da bambino e ragazzo, mi vengono in mente i ricordi dei giochi con gli amici: una partita con il pallone in un polveroso campo, dove ci si immaginava di partecipare ai più importanti tornei di calcio; il gioco con le biglie (allora erano palline di vetro) da mandare in una buca ricavata nel terreno o da far rotolare in un circuito costruito con la terra. E ce n'erano ancora tanti altri... giochi che ci permettevano di interagire gli uni con gli altri e di costruire amicizie. Tutto questo oggi sembra appartenere purtroppo solo a quelli un po' più "vecchi".

Le famiglie attuali oggi sono sempre più impegnate con il lavoro, con la carriera di entrambi i genitori. In passato l'attenzione ai più piccoli era costante; oggi sembra essere sostituita dalla presenza di un telefono cellulare. I ragazzi e sempre di più anche i bambini interagiscono tra loro attraverso questo strumento e le sue applicazioni, come ad esempio i social. Nome alquanto bizzarro, social, perché se da una parte mette in contatto persone in tutto il mondo, dall'altra rischia di estraniare dalla realtà giornaliera. L'interazione in molti casi non avviene più incontrandosi di persona, ma tramite una comunicazione su freddi e asettici schermi telefonici.

Attraverso il telefono e le sue applicazioni si svolge la vita di tanti ragazzi che sempre più spesso rimangono confinati in casa, impegnati in giochi virtuali anche violenti che sembrano essere proposti per precludere ogni altra forma di comunicazione e svago. Anche quando sono in compagnia, è sempre più frequente vedere giovani e giovanissimi che ad una sana conversazione preferiscono lo sprofondare nel proprio "profilo" social, trascurando tutto il resto.

Un pericolo importante è quello dell'emulazione di video che propongono azioni al limite e sconsiderate che vengono percepite da menti giovani come facili ed attrattive, annullando di fatto la loro pericolosità e le eventuali conseguenze. L'uso peggiore dei social credo che riguardi la riproduzione di scene cruente e violente che sembrano quasi videogiochi. Ma non sono scene virtuali, e quelle immagini vengono impresse nei ragazzi creando una visione distorta della realtà; non si tratta di "vite perse in un gioco", ma situazioni reali che causano dolore e sofferenza. Lo scarso e fumoso controllo dei contenuti dei social, purtroppo annulla in molti casi gli effetti positivi che questi strumenti sicuramente hanno in termini di comunicazione e partecipazione. Occorrerebbe quindi un controllo più attento sull'utilizzo di questi strumenti da parte dei più giovani, anche attraverso l'educazione all'uso da parte delle famiglie.

una giornata speciale / riflessioni

Adolescența online

di Ciprian P.S.

Adolescența este o perioadă de tranziție și dezvoltare rapidă, în care tinerii se confruntă cu o serie de provocări specifice. Acestea pot varia de la aspecte emoționale sau probleme sociale până la dificultatea de a lua decizii importante pentru viitorul lor. Fiecare generație e produsul vremurilor în care se naște, învață și crește.

Din acest punct de vedere cle mai tinere grupe de vîrstă de azi au moștenit o lume fundamental diferită de cea a părinților sau bunicii lor. Nașcuți într-o lume care se deschide cu un click, atenția lor este mai scurtă de asemenea, dependentă de taute aceste device-uri. Instagram și X pot fi modalități excelente pentru adolescenți la hațuirea cibernetica, prădători online și multe altele. În timp ce unele companii de rețele sociale iau măsuri, pentru a reduce riscurile pentru tineri, este important ca părinții să se implice, deoarece nimeni nu are interesul copiilor mai mult decît ei. Presiunea de a fi mereu conectați, precum și compararea constantă cu ceilalți pot duce la anxietate, depresie și scăderea stimei de sine. Mai mult de atît, expunerea la conținut inadecvat sau bullying-ul online pot agrava aceste probleme.

Este important ca adolescenții să înțeleagă importanța unui echilibru sănătos între viața online și cea off-line și să fie învațați să-și protejeze sănătatea mentală abordînd conștient și adecvat mediul online.

Adolescenza online

di Ciprian P.S.

L'adolescenza è un periodo di rapida transizione e sviluppo, in cui i giovani si trovano ad affrontare una serie di sfide specifiche. Queste possono variare in base ad aspetti o problemi emotivi, problemi sociali fino alla difficoltà di prendere decisioni importanti per il loro futuro. Ogni generazione è il prodotto del tempo in cui nasce, impara e cresce.

Da questo punto di vista, i più giovani e le fasce d'età odierne hanno ereditato un mondo fondamentalmente diverso da quello dei loro genitori o nonni. Sono nati in un mondo che si apre con un clic, la loro capacità di attenzione è più breve e sono anche dipendenti da tutti questi dispositivi. Instagram e X possono essere strumenti per gli adolescenti per incontrare cyberbullismo, predatori online e molto altro. Mentre alcune aziende di social media stanno adottando misure per ridurre i rischi per i giovani, è importante che i genitori si impegnino, perché nessuno ha a cuore gli interessi dei bambini più di loro. La pressione di essere sempre connessi, così come il confronto e il conflitto costante con gli altri può portare ad ansia, depressione e diminuzione dell'autostima. Inoltre, l'esposizione a contenuti inappropriati o bullismo online possono aggravare questi problemi.

È importante che gli adolescenti capiscano l'importanza di un sano equilibrio tra vita online e offline e imparino a proteggere la propria salute mentale avvicinandosi in modo consapevole e appropriato all'ambiente online.

Il dono della libertà

di Simone Z.

Sono detenuto nel carcere di Velletri da un anno e sette mesi. Non augurerei la detenzione nemmeno al mio peggior nemico; gli errori si pagano e la cosa più difficile è riuscire a far passare le giornate. Io ci provo con la scuola e i corsi, ma come capita a tutte le persone qui dentro ci sono momenti di depressione e difficoltà. La vita in comune e il dover necessariamente abbandonare le proprie abitudini rappresentano un fattore a volte destabilizzante; si prova a convivere nel modo migliore possibile e per me, riuscire a fare questo, significa anche mettermi a disposizione dei miei compagni di cella preparando del cibo, visto che ho fatto il cuoco quando ero in libertà.

Riesco a rivivere un'emozione dentro solo quando ho la possibilità di un colloquio visivo (o tramite Skype) con un familiare o con la donna che amo. Quei momenti mi mettono davanti alla consapevolezza di non voler più perdere quegli affetti e il tempo da trascorrere con loro. Contattare le persone che ami è una possibilità per uscire mentalmente da queste mura per il tempo di un colloquio ed è comunque una fortuna.

In carcere, ogni giorno è sempre lo stesso giorno. So che in molti hanno un'idea distorta del carcere: pensano che i detenuti stanno rinchiusi tutto il giorno a non fare niente, a mangiare e a bere a spese di chi paga le tasse. Ma se questo è un lusso, posso garantire che tutti qui dentro ne farebbero volentieri a meno.

La vita in carcere è dura sotto tanti punti di vista: la distanza dagli affetti, per molti la mancanza di denaro (una condi-

zione che non consente di acquistare prodotti per vivere in cella), la monotonia che alla lunga ti mette in ginocchio.

Spero che questo giornale possa essere letto dai più giovani, per dare loro l'idea di che cosa è questa realtà, capire che dentro un carcere ci sono esseri umani, e che finire qui dentro non è per niente un vanto. Il vero valore è avere la testa sulle spalle, scegliere il meglio per sé stessi e godere del dono della libertà. Non c'è cosa più bella e importante nella vita.



Un momento dell'incontro

Cari ragazzi...

La società attuale e i rischi che corrono i più giovani, soprattutto i più fragili. Due lettere dedicate ai ragazzi da parte di uomini che stanno scontando la loro pena

Che cosa sta succedendo?

di *Roberto M.*

Sui mezzi d'informazione si leggono e sentono sempre più notizie riguardanti comportamenti sbagliati da parte di giovani e giovanissimi. A volte, alla base di alcuni comportamenti ci sono incomprensioni e rabbie verso i propri genitori, oppure delusioni nate da rifiuti in ambito familiare. Nell'adolescenza spesso ci si vuole sentire già grandi e adulti; quando ci si ritrova tra coetanei nascono momenti di socializzazione e condivisione che possono sfociare nell'illusione di superare quelle delusioni familiari con la presunzione di voler crescere in fretta, decidendo a proprio piacere senza avere la struttura per comprendere se ciò che si sta facendo sia giusto o sbagliato e quali conseguenze possono avere alcuni comportamenti.

Viviamo in una nuova società. Alcuni giovani si sottopongono a sfide e prove virtuali e immaginarie, andando incontro a pericoli folli nel desiderio di dimostrare a sé stessi e agli altri di essere diventati grandi, con la presunzione di credere che le loro decisioni siano al di sopra di tutto e di tutti. Il gruppo, in questo senso, può avere aspetti deleteri: ci si carica a vicenda l'uno con l'altro, ci si immette nel branco per trovare una forza che singolarmente non ci sarebbe. I social hanno un ruolo fondamentale in tutto questo; in molti casi sostituiscono ai valori familiari e del vivere civile nuovi valori e "insegnamenti".

Chi ne subisce maggiormente i danni sono i soggetti più deboli. Non sono pochi ormai i casi in cui sono state pubblicate sui social immagini o video di percosse e vessazioni ai danni di ragazzi e ragazze più fragili. Sono gesti che provocano danni fisici e soprattutto morali. Quando si compiono azioni di violenza in così giovane età il passo verso percorsi pericolosi può essere breve. Non avere la piena consapevolezza di rischi e pericoli può portare ad allontanarsi dalle proprie famiglie, perdere i valori di rispetto per il prossimo e quegli insegnamenti che per quanto possano apparire "scomodi", sono fondamentali per affrontare una vita onesta e

degnata. Tanti ragazzini che si sentono già grandi rischiano di diventare merce di scambio per quegli adulti senza scrupoli che possono approfittare della loro ingenuità e voglia di mostrarsi all'altezza. Sono le vittime predestinate di consumi e guadagni facili legati ad esempio al mondo della droga, un mondo dal quale è difficile uscire. Sicuramente, in una società in crisi economica, per molti giovani è difficile trovare un posto di lavoro stabile; alcuni, dopo aver affrontato studi specialistici, non riescono a trovare un lavoro inerente al loro percorso formativo, altri si adattano per necessità a ciò che c'è di disponibile. Ma si può anche incappare nelle persone sbagliate che non aspettano altro che lucrare sulla fragilità e sull'inesperienza. Lavoro nero e sottopagato, accattonaggio, prostituzione, spaccio: purtroppo sono tanti, troppi, i giovani che entrano in circoli viziosi dai risvolti drammatici.

Da adulti, dobbiamo aiutare i giovani a capire che ci sono valori non negoziabili, che il rispetto di sé stessi e degli altri è alla base di tutto. I ragazzi vanno guidati a comprendere che l'avvicinamento all'età adulta è un percorso a ostacoli e che quegli ostacoli servono per fortificare il carattere e formare esperienze e sensibilità. Solo attraverso questo, quando arriverà l'occasione, si potrà essere in grado di coglierla con consapevolezza ed essere veramente orgogliosi di sé stessi.

Noi siamo qui in un carcere, e per motivi diversi stiamo pagando i nostri errori per un periodo di tempo valutato in base agli sbagli che abbiamo fatto. Proprio da qui vogliamo consigliare a tutti i giovani di non perdere mai di vista i valori veri, quelli che li aiuteranno a formarsi come donne e uomini giusti.

Care ragazze e cari ragazzi, vi auguriamo di far valere la bellezza della vostra età con quella libertà di giudizio, con la spontaneità, la creatività e il senso di giustizia dei quali tanti adulti, e il mondo attuale, hanno sicuramente bisogno.

Caro ragazzo...

di *Danilo L.*

Sono passati cinque anni circa da quando sono stato arrestato e in questi ultimi sono cambiate tante cose nella mia vita. Ho deciso di scrivere perché è un periodo strano, di assordante silenzio. Mi sento anestetizzato dalla vita. Sento che mi manca qualcosa che mi è appartenuta e che ho perso, la libertà. Spesso penso alla mia famiglia, a mio padre, mia madre, i miei figli; vedo i loro sacrifici e mi chiedo se ha avuto un senso sbagliare, se ne è veramente valsa la pena.

Vorrei una vita migliore, non intendo benessere materiale, ma più tempo. Più tempo di quello che perso con loro che amo profondamente, una vita fatta di piccole cose, serenità, profumo di caffè, pace.

A volte vorrei poter tornare indietro, essere più giovane, avere la tua età, quella in cui ciò che dovevo fare non l'ho fatto. Ma ormai è tardi e quel pensiero lo metto via e non ci penso più. Invece tu che la tua strada non l'hai ancora decisa, o meglio, non l'hai ancora capita, prendi esempio da chi ha scelto la sua strada e l'ha percorsa dignitosamente.

I veri "duri" sono quelli che nonostante le mille difficoltà si affermano in maniera onesta perché è più coraggioso affrontare le cose e cercare di cambiarle. Questa è la vera libertà.

Essere sempre pronti a rimettersi in gioco, perché prendere una decisione giusta è un vero atto di coraggio. Spesso la vita ci pone davanti a un fiume: dobbiamo decidere la sponda migliore sulla quale costruire la nostra casa.

vita nel carcere

Il “piantone”

Una figura poco nota fuori dalle mura carcerarie, eppure così importante per dare assistenza e supporto ai detenuti più fragili in un contesto che in molti casi non offre soluzioni di cura adeguate

di *Alessandro S.*

All'interno degli istituti penitenziari, tra le tante mansioni lavorative svolte dai detenuti, c'è il “piantone”, definizione che non sta a indicare un soggetto con problemi di lacrimazione, bensì un addetto all'aiuto dei compagni più fragili e in molti casi affetti dalle più disparate patologie.

Per entrare nello specifico, il piantone adempie a tutte le mansioni ordinarie e straordinarie della quotidianità in cella e non, come ad esempio la pulizia degli ambienti comuni, la cottura dei pasti, il lavaggio di stoviglie e indumenti, in alcuni casi anche dell'aiuto nella pulizia e igiene personale dell'assistito, fino all'accompagnamento alle visite mediche e ai colloqui con i familiari o con il proprio legale.

Personalmente, da quando sono ristretto, mi trovo al secondo compagno al quale presto assistenza; è un compito che spesso mi lascia con un senso di amarezza e anche di indignazione nei confronti di una giustizia che talvolta sembra insensibile e indifferente nei confronti di persone che hanno sì compiuto un illecito, ma che per la gravità delle patologie da cui sono affette, rischiano di non arrivare vive alla fine della loro condanna. In alcuni casi, le persone che necessitano di un “piantone”, sono addirittura certificate come incompatibili con il regime carcerario anche a causa della carenza di mezzi e strutture di pronto soccorso e l'impossibilità di usufruire di cure adeguate negli istituti di pena. A questo si aggiunge anche la carenza di farmaci e di medici specialisti che in casi particolarmente gravi dovrebbero garantire adeguata assistenza.

Credo che le persone che si trovano in uno stato di salute complicato debbano scontare la propria condanna agli arresti domiciliari o con misure alternative al carcere. Questo, oltre a creare le condizioni per una migliore assistenza, in alcuni casi significherebbe anche permettere a persone gravemente malate di trascorrere

il tempo che gli rimane accanto ai propri cari, lì dove possibile. La persona che sto assistendo attualmente ha più di 70 anni ed è affetta da così tante patologie che per citarle e spiegarle servirebbe una laurea in medicina. Dopo la rivolta di fine luglio ci sono stati gravi danni alla struttura nella quale mi trovo e pensando alla persona che assisto, la carenza che più mi preoccupa è quella degli ascensori, ad oggi non funzionanti. Non poter contare sugli ascensori significa infatti avere di fronte una fastidiosa barriera architettonica perché questa persona ha problemi di deambulazione e si trova quindi costretta ad affrontare due piani di scale a piedi. Nel caso di un malore e quindi con la necessità di doverla portare giù, non voglio pensare a cosa potrebbe succedere.

Non sono rari i decessi in carcere e il solo pensiero di dover assistere alla morte di un compagno mi terrorizza. Già vivere “normalmente” la detenzione è una prova di carattere non da poco, viste le tante privazioni alle quali si è sottoposti, soprattutto dal punto di vista affettivo; immaginare di veder morire un compagno sarebbe come sparare sulla croce rossa, con chissà quali conseguenze e strascichi emotivi. I rapporti che si creano tra le mura detentive, infatti, soprattutto con i propri compagni di cella, sono paragonabili a quelli che si generano in un qualsiasi nucleo familiare. Forse in alcuni casi sono anche più forti perché le vicende e la quantità di tempo che si trascorre insieme potrebbero a volte superare l'ordinarietà della vita “normale”.

Persone oltre i 70 anni o con gravissime patologie non dovrebbero a mio parere essere reclusi, a volte per scontare dei residui di pena di qualche mese; questo non fa altro che gravare sulle loro condizioni di salute e congestiona ulteriormente un sistema penitenziario già al collasso per numero di presenze negli istituti. Mi auguro fortemente che ci sia in merito a questo una presa di coscienza da parte delle Istituzioni, che si mettano da parte politiche basate esclusivamente sul giustizialismo e si lasci spazio a una visione più umanamente consapevole e realista. Chi sbaglia deve pagare, ma sarebbe altrettanto giusto guardare a ogni caso con più umanità e coscienza.

Quasi due anni con “zio” Pippo

La storia di un “piantone” che ha accompagnato fino all'ultimo un suo compagno di cella

di *Andrea R.*

Mi trovai una sera verso le 17.30 con l'appuntato che venne in cella accompagnando un nuovo cellante. Eravamo in tre in cella e il giorno prima era andata via un'altra persona. Questo nuovo giunto era una persona di 77 anni, un uomo minuto, ma con un sorriso e una simpatia che mi colpirono subito.

Lo accolsi io, ho sempre provato tanta tenerezza per le persone anziane e lo feci mettere nella branda sotto alla mia. Come si usa, gli feci il letto e preparai un buon caffè.

Ovviamente anche gli altri compagni di cella lo misero subito a suo agio. Poi, una cosa mi colpì: mi fece cenno con la mano come a dire di avvicinarmi e quasi vergognandosi mi sussurrò: “A regà, ma du spaghetti ajo e ojo se ponno ave'?”. Mi si aprì il cuore e con la collaborazione di tutti, in pochi minuti, buttammo giù un chilo di spaghetti. Ne mangiò due piatti e come dolce gradì due merendine e tre caramelle. Era golosissimo di dolci.

Nei giorni a seguire, ogni mattina beveva latte con biscotti e mangiava una

caramella. Lo vestivo, lo aiutavo a lavarsi il viso e poi facevamo una camminata con la stampella in corridoio. Nel primo periodo di conoscenza, mi adoperai per fargli avere la scheda telefonica e dei colloqui visivi. La cosa però si rivelò molto complicata perché nel suo reato rientravano anche la moglie e la figlia e prima che il giudice acconsentisse passò un po' di tempo. Con fatica però riuscii anche a fargli cambiare gli abiti: li facevo entrare per me e li davo a lui perché faceva freddo ed era entrato in carcere senza nulla. Lo facevo con tutto il cuore e l'amore possibili.

Dopo qualche settimana e varie visite fatte in infermeria, la Dottoressa Diacono mi confermò che io sarei stato, come si dice qui, il “piantone”.

In realtà il nome più appropriato sarebbe “badante” e così iniziai a svolgere quel ruolo 24 h su 24. Tutti conoscevano la persona che seguivo! Soprattutto in tanti gli volevano bene!

Io mi sento orgoglioso per quello che ho fatto; chiuso il blindo eravamo soli in una cella speciale per due persone destinata a persone con disabilità. Mi occupavo di

tutto, dalla A alla Z, oltre a tutto quello che riguardava anche la mia vita personale.

Ma la giornata più brutta è ancora davanti ai miei occhi, non la dimenticherò mai. Un pomeriggio gli stavo portando la merenda, lui mi guardò con uno sguardo perso, poi rigirò gli occhi e il braccio destro gli cadde verso il basso. Mi sentii morire, in un attimo avvisai l'appuntato che a sua volta chiamò l'infermeria.

Vennero in camera e dissero che sicuramente aveva avuto un'ischemia cerebrale. Doveva essere portato giù e così lo presi in

braccio e lo portai fino alla barella.

Ci guardammo per una frazione di secondo, mi strinse la mano forte e poi chiuse gli occhi. Chiesi delle sue condizioni per diversi giorni e mi dissero che non aveva più ripreso conoscenza ed era stato trasferito in una struttura a Nemi. Di lì a poche settimane, spirò.

Dopo aver trascorso quasi due anni insieme, nel mio cuore è rimasto un buco che non si richiuderà mai e sono convinto che forse per lui si sarebbe potuto fare qualcosa in più, piuttosto che tenerlo in un carcere per tanto tempo nelle sue condizioni.

La percezione del lutto in carcere

Che cosa significa vivere ed elaborare un momento doloroso quando si è ristretti

di Ciprian P.S.

È il mattino del 5 novembre, quando apprendo da una telefonata con mio figlio che sfortunatamente, a seguito di una grave patologia, è venuto a mancare il fratello della mia ex moglie, zio dei miei due figli nati da quella relazione, e persona impagabile a livello umano con la quale ho sempre avuto un bellissimo rapporto. Durante la notte precedente, in sogno, mi era apparsa la sua immagine che mi chiedeva aiuto e io ero nella totale impossibilità di interagire con lui. Mi sono svegliato quindi con questo grande senso di angoscia e di lì a poco ho appreso la notizia della sua scomparsa.

Quando si è detenuti, tutto ciò che avviene al di fuori delle mura detentive ti vede come nel mio sogno premonitore: si è nella totale impossibilità di poter interagire con i tuoi cari. Nel caso di un funerale non c'è ovviamente il modo di partecipare ai vari riti dettati a seconda della religione alla quale appartiene il defunto e la sua famiglia. Mio fratello ha una gravissima malattia e quella mattina, preso da un forte senso di angoscia, il mio primo pensiero preoccupato era stato rivolto a lui. Poi, ho scoperto che cosa era successo.

Una volta metabolizzata la notizia, mi sono subito adoperato per cercare di contattare la mia ex moglie, recandomi al posto di guardia del reparto e richiedendo una chiamata straordinaria della quale non avevo mai usufruito fino a quel momento durante la mia detenzione. Volevo sapere come si erano svolti i fatti e provare a confortare la mia ex compagna e porgerle le mie condoglianze, riuscendo magari a rendere un ultimo omaggio con una corona floreale, come si usa solitamente. Dopo aver coinvolto tutta la scala gerarchica con le varie autorizzazioni di rito, sono riuscito a ottenere la tanto agognata telefonata alle 17.00 del giorno in questione.

Volevo condividere questa mia esperienza personale per provare a sensibilizzare coloro i quali considerano la popolazione detentiva come un gruppo di individui privi di amore e di emozioni umane. In realtà siamo persone che a un certo punto della loro vita si sono trovate in un famoso bivio (dove tutti possiamo capitare);

per debolezza o scarsa considerazione di sé stessi, in quel momento hanno imboccato il percorso sbagliato.

Questo giornale è un'opportunità per ritrovare il percorso giusto e la nostra responsabilità più grande, il nostro obiettivo, sono quelli di tramandare la dedizione e la passione che ci stiamo mettendo ai prossimi partecipanti di questo gruppo redazionale. Avere la possibilità di esprimersi e far conoscere le nostre esperienze all'interno dell'Istituto, le nostre problematiche, ci aiuta ad avere più chiaro il nostro percorso di riabilitazione, molto importante per la nostra reintegrazione in società.



Foto di Nicolò Sorriga

eventi e attività

Una giornata di intima gioia

Il 14 dicembre si è tenuto nel Teatro della Casa Circondariale uno spettacolo natalizio interpretato dai figli di alcuni detenuti. Un incontro emozionante reso possibile grazie all'impegno della Direzione, dell'Associazione "Un giorno nuovo" e di Suor Fabiola

di *Cristiano Z.*

Il 14 dicembre 2024, si è tenuto nel teatro "Enzo Tortora" della C.C. di Velletri uno spettacolo - evento che ha coinvolto alcuni bambini, figli dei detenuti.

Un plauso per questa iniziativa va rivolto alla Direttrice dell'Istituto, la Dottoressa Gentile, che ha promosso e realizzato un evento che ha consentito ad alcuni detenuti di trascorrere del tempo spensierato e gioiale con i propri figli e le proprie compagne. Si è trattata di una vera boccata d'ossigeno che ha pervaso l'anima di tutti i partecipanti.

Quel Natale anticipato ci ha commosso profondamente perché abbiamo visto i nostri bambini su un palco, perfettamente preparati a interpretare la parte assegnata. Un'impresa non semplice visto che l'età dei bambini variava tra i 3 e i 9 anni circa. Inoltre, bisogna considerare che le prove erano state svolte durante i periodi d'attesa prima dell'entrata ai colloqui nelle settimane precedenti ed erano state seguite con amorevole cura dagli Assistenti della Polizia Penitenziaria e da Suor Fabiola. Si è trattata di un'attività quasi impossibile, visto il contesto, e quindi a tutti loro vanno i migliori complimenti.

La sorpresa...

Per noi papà sarebbe dovuta essere una sorpresa, ma l'entusiasmo di mio figlio era stato irrefrenabile. Durante i colloqui aveva fatto trapelare dalle sue espressioni un incontenibile senso di mistero, complicità e marachella.

Così, incalzato dalle mie domande e dalla mia curiosità ha ceduto, rivelandomi il tutto... lo stesso, ho poi saputo, hanno fatto gli altri bambini con i loro padri. D'altronde i bambini sono la bocca della

verità! Così, come il segreto di Pulcinella, nessuno sapeva, ma tutti sapevano. Noi papà, incrociandoci per i ballatoi scambiavamo sguardi d'intesa e complicità fino all'arrivo del tanto atteso giorno.

Il racconto della giornata

Per me è iniziato all'alba.

Sarà stata l'ansia o l'incognita del momento in cui mi avrebbero chiamato gli appuntati, il fatto è che mi si vedeva già alle 7.20 circa docciato, sbarbato, vestito di tutto punto e profumato (i detenuti si profumano con la crema dopo barba).

Alle 10.30, dopo un'estenuante attesa, ansia crescente, tre magliette sostituite e un pacchetto di sigarette all'attivo con salivazione azzerata, finalmente la voce del capoposto ci invitava a scendere al piano terra dove venivamo radunati per essere accompagnati al teatro interno dell'Istituto.

Nel tragitto padiglione - teatro, con il cuore in gola, mentre pensavo a come poter gestire le mie straripanti emozioni, in un batter d'occhio mi sono ritrovato proiettato all'interno di una sala piena di familiari, appuntati, educatori e i bambini già ai loro posti sul palco. Sono stato pervaso da un senso di disorientamento e cercavo disperatamente un volto familiare.

La chiamata di Francesca, la mamma di Giorgino, mio figlio di 6 anni ha interrotto il mio stato confusionale tracciandomi una rotta verso il mio posto a sedere. Quando l'ho raggiunta, dopo un caloroso abbraccio, ho notato Giorgino seduto su un palcoscenico allestito in modo minuzioso e superbo che ricreava la grotta della natività.

Mio figlio mi è corso incontro per salutarmi e mostrarmi il vestito scenico. In tutta onestà non sono in grado di descrivere la "botta" emotiva che ho ricevuto.



Un momento dell'evento. Foto di Luciano Sciarba

Al termine dei saluti, i bambini sono stati richiamati sul palco, gli spettatori invitati a prendere posto ed è stato sottolineato da un'appuntata l'impegno profuso da parte di tutti e in primis dalla direzione dell'Istituto, nella volontà di realizzare l'evento. La Direttrice del carcere ha ricordato che lo spettacolo era stato reso possibile grazie all'Associazione "Un giorno nuovo" e alla dedizione di Suor Fabiola, oltre che ai membri del corpo di Polizia Penitenziaria che con grande amore e dedizione si sono occupati degli scatenati bimbi. Questo ha destato nel pubblico un grande senso di umanità e tenerezza.

Lo spettacolo è entrato nel vivo con l'esibizione dei bambini che hanno interpretato con entusiasmo i loro ruoli in modo fluido e divertente, dimostrando un rispetto del palco e del contesto degni di uno spettacolo teatrale di alto livello. L'emozione dei bambini, mescolata a quella dei genitori e di tutti i presenti ha creato un'atmosfera magica difficilmente ricreabile in contesti del genere al punto che mio figlio, al termine dell'evento mi ha chiesto: "Papà, ma questa è la festa di fine galera?".

Al termine dello spettacolo si è tenuto un inaspettato, quanto gradito rinfresco durante il quale sono stato invitato, insieme a un altro papà, a rilasciare una breve intervista al giornalista del Messaggero presente all'evento. Contestualmente i bambini hanno preso poi le vesti di aiutanti di Babbo Natale, consegnando in dono lavoretti da loro preparati in precedenza con tanto amore e orgoglio (se ripenso al mio povero cuore in quel frangente...).

Il rientro in cella

Siamo stati poi riportati alla realtà dalla chiamata dell'appuntato che ci ha invitato a salutare le famiglie. Dopo scambi d'affetto, complimenti e tenerezze, ci siamo incamminati scortati dagli agenti presso il punto di ritrovo iniziale.

Le espressioni di tutti erano tese, tristi e a stento parlavamo tra noi. Nella mia testa si affollavano una miriade di pensieri contrastanti: da una parte un profonda gioia per aver avuto la possibilità di vivere quel momento intenso e indelebile, dall'altra un forte senso di colpa dovuto agli errori che ho commesso in passato. La cosa che più mi opprimeva era il pensiero di un figlio privato della normale quotidianità con un padre.

Ho pensato a tutte le persone che deviano il proprio percorso per una serie di vicissitudini e scelte sbagliate. Ho pensato a tutti coloro i quali commettono reati sottovalutando l'importanza dei veri valori e facendo scelte vanno a discapito delle proprie famiglie che pur non avendo responsabilità, si trovano a pagare conseguenze importanti.

Auspico per me e per tutta la popolazione detenuta una presta libertà, con la consapevolezza di mettere al primo posto ciò che conta realmente e recuperare a pieno la bellezza di veri e antichi valori.

Tra musica e canti, un evento di condivisione

Un concerto gospel voluto dalla Direzione dell'Istituto per celebrare insieme un momento di speranza

a cura della redazione

Sabato 11 gennaio, alle ore 10.30, nel Teatro dell'Istituto, alcuni redattori del giornale hanno avuto la possibilità di assistere all'evento musicale del coro Gospel, organizzato dalle Chiese Cristiano Evangeliche di Ariccia, Ardea, Pomezia, Genzano di Roma, Sonnino e Sabaudia. L'evento ha visto anche dei momenti di testimonianza cristiana, lettura e meditazione di brani tratti dalle Scritture.

Questo evento rientra nelle attività del periodo natalizio, ma è stato posticipato alla prima decade di gennaio per l'esigenza, da parte della Direzione dell'Istituto, di articolare i vari eventi rivolti ai detenuti durante tutto il corso dell'anno (prima di Natale c'era stato infatti lo spettacolo con i bambini).

Durante la giornata c'è stata anche la visita da parte dei volontari della Comunità di S. Egidio che sono stati accompagnati nelle varie sezioni dell'Istituto per distribuire pacchi regalo e, in concomitanza con il vitto, hanno offerto una buona porzione di lasagna. La loro presenza ha portato a tutti un augurio di speranza in apertura del Giubileo e si sono prodigati nel

far sapere ai detenuti che non saranno lasciati soli.

All'evento hanno preso parte le Istituzioni dell'Amministrazione Penitenziaria, la Direttrice dell'Istituto e i Funzionari dell'Area Giuridico Pedagogica. In particolare, la Direttrice Anna Rita Gentile ha illustrato ai presenti il programma delle iniziative che nei prossimi mesi avranno lo scopo di migliorare la gestione dell'Istituto.

Erano presenti molti detenuti di etnie e religioni diverse, e tutti hanno vissuto un momento di condivisione e partecipazione, battendo le mani a ritmo di musica e seguendo con attenzione le varie fasi della manifestazione.

Proprio durante alcune letture, i Ministri del Culto hanno ricordato come, al di là delle proprie fedi religiose, sia importante non perdere mai la speranza e di avere fede in un Dio che è pronto al perdono. Tutti si sono sentiti uniti senza differenze né pregiudizi.

Senza dubbio è stata una bellissima giornata, molto apprezzata e salutata con favore da tutti i detenuti che sono intervenuti.



Un momento del concerto. Foto di Luciano Sciarba

storie di redazione

Aspettando Godot, da un film alla realtà

Ritrovarsi nella realtà della redazione e realizzare un progetto che porta con sé emozioni, voglia di condividere, ma soprattutto un modo nuovo di confrontarsi

di *Cristiano Z. e Giampiero M.*

Qualche anno fa uscì un film dal titolo "Grazie ragazzi". L'interprete principale del film era Antonio Albanese che interpretava il ruolo di un attore non più in auge e che per necessità anche economiche si trovava a dover gestire un gruppo teatrale composto da detenuti all'interno di un carcere per mettere in scena "Aspettando Godot", di Samuel Beckett. Per le riprese del film venne scelta all'epoca proprio la C.C. di Velletri.

Anche oggi si è realizzata magicamente un'esperienza analoga che ha trasformato una storia in realtà, anche se con delle differenze sostanziali. Il corso di giornalismo, iniziato a livello sperimentale, si è mutato in un vero e proprio giornale e di conseguenza, inaspettatamente, ci siamo ritrovati da detenuti comuni a giornalisti in erba, partecipanti alla redazione.

Per arrivare a questo abbiamo dovuto affrontare un'evoluzione vera e propria e ora vi spieghiamo il perché: il nostro primo giorno in redazione ci vedeva proiettati in un gruppo già esistente che aveva redatto il fatidico N. 0 di *Voci di ballatoio*. Durante la lettura degli articoli scritti dai ragazzi notavamo un compiacimento generale che andava a distendere le espressioni del viso di tutti. Gli unici due che si guardavano perplessi e curiosi eravamo noi due. Ne abbiamo capito in seguito i motivi.

Mettere su carta sensazioni, sentimenti, sfoghi o anche più semplicemente condividere la routine quotidiana, ci ha assorbito in toto, sia a livello emozionale che professionale. Il confrontarsi in questa redazione avviene a nostro avviso in maniera più schietta, diretta e senza fronzoli o ipocrisie rispetto al modo in cui la società esterna ci aveva abituati. Questo è stato possibile anche grazie all'intelligenza democratica dimostrata dai formatori dell'Associazione La Farfalla, Paola e Nicolò, che ci hanno stimolato senza mai tarparci le ali e dandoci la libertà di esprimerci liberamente, ma nel rispetto di tutti.

Normalmente, l'interazione tra le persone recluse avviene spesso a monosillabi o smorfie. Bisogna infatti considerare che non godiamo quasi mai di momenti ludici e spensierati; il peso del sovraffollamento, la convivenza forzata e la privazione della libertà incidono drasticamente sulla sfera emotiva, riducendo ai minimi termini la capacità empatica. Per contro, ogni gesto positivo, seppur banale, come può essere una semplice pacca sulla spalla, risulta sincero e veritiero. Vi lasciamo quindi immaginare quale può essere il senso di appagamento, gioia e soddisfazione personale, davanti a un applauso ricevuto dai partecipanti alla redazione dopo la lettura di qualcosa che si è scritto. Attraverso questo abbiamo capito finalmente quell'intimo appagamento dei giornalisti in erba di questa redazione.

Il giorno della presentazione del primo numero del giornale abbiamo raggiunto l'apice emozionale. Paragonandoci ai protagonisti del film, siamo stati proprio come loro quando durante il tour teatrale godevano degli applausi e di grandi riconoscimenti da parte del pubblico e delle istituzioni. Analogamente, una volta finito lo spettacolo, siamo rientrati come loro nella quotidiana alienazione carceraria portandoci dentro tante emozioni.

Ma le analogie con il film, per quanto ci riguarda finiscono qui.

Il finale di quel film non ci rappresenta perché mostra la figura del detenuto come persona inaffidabile e non meritevole di seconde chances. E poi, nella nostra esperienza, anche quando torniamo in cella abbiamo la possibilità di pensare, progettare, e scrivere il prossimo articolo evadendo mentalmente. In fondo, come cantava Gaber, la libertà non è uno spazio libero, la libertà è partecipazione.

In sostanza, l'esperienza del giornale ci permette di confrontarci ed esprimerci, facendo volare oltre le mura del carcere i nostri pensieri con la speranza (tanto evocata anche dal papa in questo Giubileo), che il ritorno in libertà non si faccia attendere come Godot.



Le cose di ogni giorno

Una vera e propria illustrazione che racconta gli oggetti di uso comune in una cella e i momenti nei quali vengono utilizzati

disegno di Rafael N. - Testo a cura della redazione

1 In *primis*, dentro una stanza detentiva non può mancare la **televisione** - prevista dal regolamento ministeriale all'interno di ogni cella. Dolce compagna per le nostre amare giornate, un mezzo per tenerci informati sui mutamenti del mondo libero, oltre che per svagare la mente dai problemi personali. Arduo è il compito, la sera, quando siamo a blindo chiuso, di scegliere un programma televisivo che piaccia a quattro o più "capocce" della stanza, ma una cella unita svolge ogni giorno questo compito evitando discussioni.

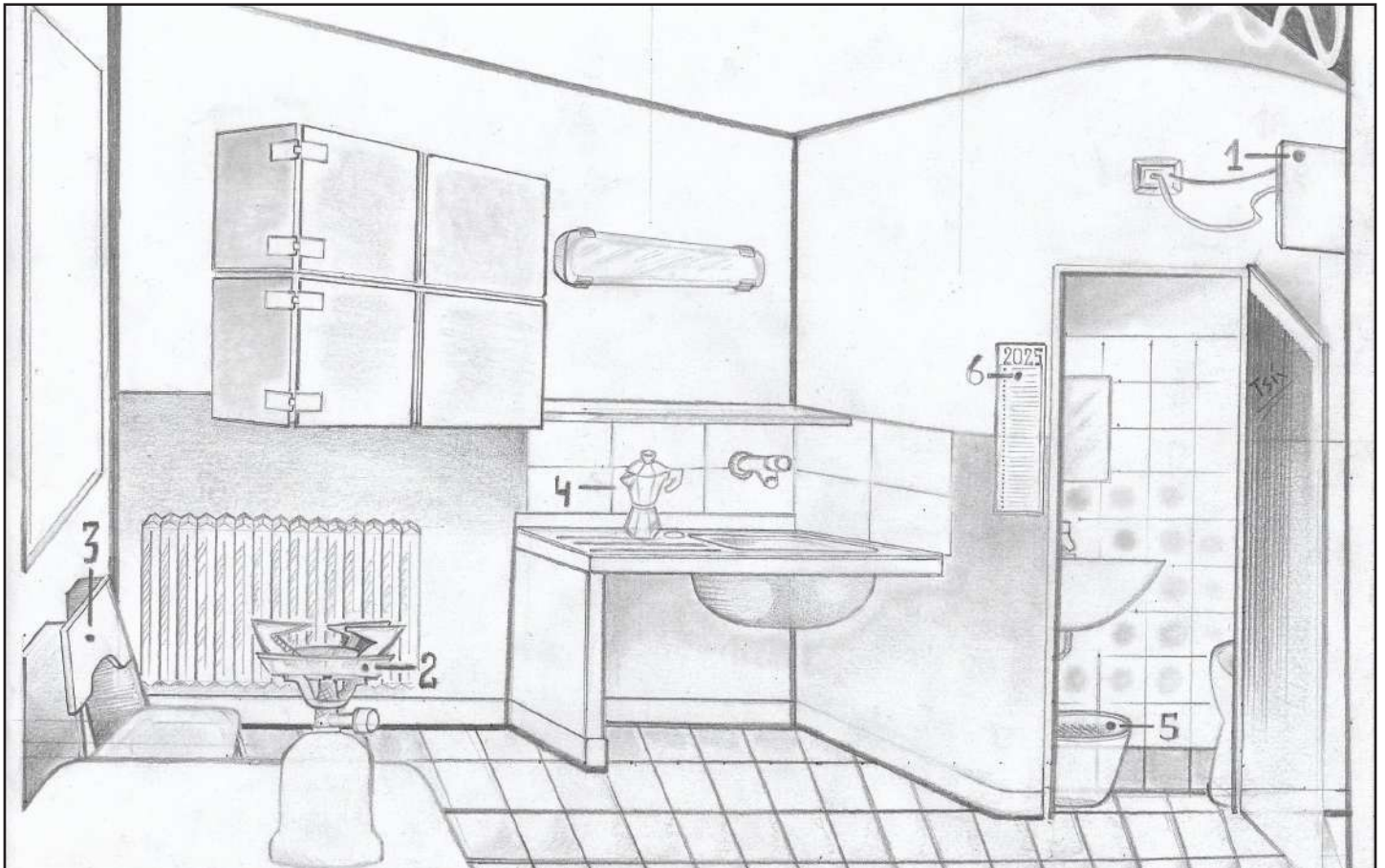
2 Il secondo oggetto per importanza è il **fornello da campeggio** con il quale scaldiamo i pasti del vitto. Ci permette di improvvisare pranzi e cene grazie anche all'ingegno e alla dedizione. Ci possono togliere la libertà, ma non la capacità di metterci davanti a un bel piatto di lasagna cucinato, improvvisando un forno arrangiato con tre fornelli e una cappa.

3 Merita il terzo posto lo **sgabello** "torturatore", fratello legittimo della branda "punitrice". Solo chi siede e si sdraia giornalmente su questi oggetti può capire l'origine di questi nomignoli che vi assicuro, sono brutali, ma puntualmente azzeccati. Nelle carceri come il nostro, dove l'unico svago sono il tresette, la scopa e la briscola, il "torturatore" può diventare un inestimabile compagno per trascorrere il tempo nelle nostre salette, adibite a "bische", regno fortuito dei ludopatici.

4 Non tutti bevono caffè, ma ogni cella possiede una **macchinetta** per farlo. La tradizione vuole che ogni nuovo cellante venga accolto proprio con l'offerta di un caffè. Si tratta di buon costume sopra ogni cosa. Rende il momento difficile del nuovo giunto meno stressante e un po' più familiare.

5 Il quinto oggetto per importanza è il **secchio per i panni**. Non importa chi siamo o chi siamo stati prima della carcerazione. Non importa quali erano gli agi e i vantaggi dei giorni da uomini liberi; una volta carcerati tutti devono imparare a lavare i vestiti a mano con il secchio e il detersivo, tornando così alle origini. Non c'è più la mamma, la moglie, la lavatrice per il bucato; c'è il famigerato secchio e bisogna imparare velocemente ad usarlo, almeno negli istituti come il nostro, sprovvisto di lavanderia interna. Chi fa colloqui e non vuole puzzare vede il secchio dei panni come il suo migliore amico. La pulizia è tutto!

6 Ultimo ma non per importanza, è il **calendario**. Tenere il conto del tempo che passa è importante, altrimenti si viene risucchiati in un vortice dal quale non si riesce più a distinguere un giorno da un altro. Alla domanda: "Che giorno è?", bisogna sempre essere preparati a rispondere. Un esercizio mentale che ci mantiene connessi con la realtà. Il carcerato non spunta più le lineette sul muro, ma usa il calendario quando riesce a rimediare uno!



usi e costumi

Vita quotidiana, sport, cibo e arte

In carcere si cercano soluzioni per poter vivere la quotidianità al meglio. Dallo sport al cibo, si prova ogni giorno a essere attivi e... creativi

Respirare libertà con lo sport

di Roberto M.

In questa parte della nostra vita siamo privati della libertà, ma dobbiamo pur sempre vivere. Sappiamo che anche senza di noi la vita fuori dal carcere continua, così come la società è in continuo mutamento. Il mondo non si ferma certamente e quando arriveremo alla fine del nostro percorso ci troveremo di fronte una realtà diversa da quella che avevamo lasciato e ci vorrà del tempo per abituarci.

Durante la detenzione le ore scorrono lente. Lo strumento principale del quale disponiamo per connetterci con il mondo esterno e trascorrere il tempo è il televisore. Attraverso il televisore e i giornali riusciamo a rimanere aggiornati, così come attraverso film e documentari cerchiamo di intrattenerci; va detto che alcuni documentari li abbiamo visti talmente tante volte che alcuni tra noi li conoscono a memoria.

In un luogo ristretto le tensioni e lo stress portano spesso a situazioni di nervosismo e forse il modo migliore per “evadere” da questa situazione è lo sport. Si aspettano con ansia le ore della settimana durante le quali è possibile utilizzare la palestra mediamente attrezzata: allora giù con gli allenamenti in modo da mantenere un fisico tonico. Ma non c'è solo la palestra; ci si allena anche in sezione, costruendo attrezzi frutto di un po' di ingegno come pesi fatti con bottiglie o taniche di plastica riempite di acqua o terra. Non sono particolarmente funzionali, ma si fa quel che si può.

Lo sport, da alcuni detenuti è molto apprezzato e per molti

è una ragione di vita. L'attività sportiva consente di muoversi, giocare, provare a stare bene con il proprio corpo e buttare giù qualche chilo di troppo che inevitabilmente si mette su negli spazi ristretti delle celle, soprattutto se si ha qualche compagno che ci vizia con pasti prelibati. Ci si allena anche per mantenere tonica la muscolatura e per poter giocare senza problemi una partita di calcio o calcetto.

Le dispute solitamente si organizzano tra sezioni diverse e non mancano sfottò e scommesse che vedono in palio gelati o torte. Il calcio, come in tutto il nostro paese, è lo sport prediletto. Tra sezioni ci si organizza: è come stare in una polisportiva che stressa continuamente la Direzione dell'Istituto per avere più ore a disposizione per giocare. Purtroppo a causa dei disordini avvenuti nell'Istituto la scorsa estate, per molto tempo le attività al campo di calcio sono state sospese.

Ovviamente quando si formano le squadre si cerca sempre di avere una formazione vincente; non importa l'etnia, il colore della pelle o la religione dei giocatori: vengono considerate solo le qualità sportive e ogni ruolo è assegnato senza imposizioni, cercando di valorizzare le caratteristiche di ogni giocatore. Esistono anche degli spettatori, altri detenuti che a loro modo tifano, magari approfittando delle ore concesse per il campo di calcio durante le quali possono sostare seduti sui lati del campo. In quei momenti ci si sente liberi di respirare una boccata d'aria, fuori da quei cubi di cemento dove solitamente ci viene concessa l'ora d'aria, ma che di fatto aria non è.



Foto di Nicolò Sorriga

L'arte del riciclo: è tutto buono se lo guardi dal punto giusto!

di Ruggiero F.

Il “vitto” è un nome conosciuto ai più perché insieme al suo compare “e alloggio” costituiscono il binomio che qui dentro rappresenta le costanti che scandiscono i giorni. Alcuni esempi emblematici: le fettuccine al pomodoro, puntuali ogni domenica come un orologio svizzero; oppure il martedì e il venerdì i bastoncini di pesce del buon Capitano Findus si alternano all'Enterprise in scala ridotta del ben più noto Capitano Kirk; il mercoledì e il sabato, abbiamo rispettivamente hamburger e pollo.

A seguire, *random*: uova, wurstel, prosciutto cotto, mortadella, salsicce, cotoletta, tacchino, mozzarella, formaggio e “spalmini”. Ma la più gettonata è la carne rossa del lunedì e del giovedì. Difficile capirne l'approvvigionamento visto che viene servita a profusione, in pratica in quantità industriale! Bene, vediamo dunque come rendere questi piatti, non dico “gourmet”, ma almeno alternativi così da dargli un tono che interrompa la monotonia che caratterizza questo scontato menù.

Le fettuccine della domenica, con l'aggiunta di quattro uova diventano una succulenta frittata di pasta; la carne rossa sciacquata, strizzata e messa in un contenitore con un paio di limoni spremuti, dopo una notte di macerazione diventa una più onorevole “simmenthal”. La mozzarella, così come il formaggio e gli “spalmini”, diventano rispettivamente i protagonisti di sua maestà Regina Margherita e Sir 4 formaggi! A questo punto, il campano Cannavacciuolo direbbe “Adios!” nella sua Villa Crespi.

Gli hamburger, reimpastati con un po' di aglio, impanati e fritti, diventano le polpette della nonna che Joe Bastianich sta pensando di inserire in un menù del *McDonald's*. Il pollo, con una “sfumatura” di aceto e un po' di rosmarino debitamente “curati” diventano una cacciatore che lo chef Locatelli ha sostituito al suo “catch the fox” dal menù della Regina. Ah... dimenticavo l'immanicabile riso allo zafferano del sabato. Nemmeno a dirlo, quel “mappazzone” di “barbieriana” memoria si trasforma in filanti e romanissimi suppli al telefono!

Masterchef, in confronto a noi, è una mensa aziendale.

Dal sapone nascono i fiori...

di Patrizio P.

Nei giorni di colloquio visivo, durante l'incontro con le famiglie, si porta con sé un sacchetto contenente caffè e merendine acquistati con il sopravvitto per allietare quei momenti e renderli un po' più intimi. Non essendoci oggetti da regalare ai nostri familiari, mi sono ingegnato in cella per creare piccole opere d'arte da poter dare in dono a chi fa visita, ad esempio un cestino di rose fatto con il sapone.

Vi spiego come li realizzo.

Per prima cosa sono necessarie alcune saponette. Vengono grattate e successivamente si aggiunge farina e acqua, procedendo all'impasto fino a quando il materiale non si attacca più alle dita. Si prende poi una bottiglia di plastica; personalmente la taglio a misura con uno strumento di plastica da me creato e allargo la base della bottiglia in modo da fargli prendere la forma di un cesto; per creare il fondo del cesto si utilizza un pezzo di cartone. La pasta di sapone viene stesa con un pezzo di manico di scopa che funge da mattarello, aiutandosi con un po' d'acqua per creare la base. Si lascia quindi asciugare e quando è pronta si fissa sul pezzo di bottiglia precedentemente tagliato aiutandosi sempre con dell'acqua. Si fanno poi dei “serpenti” di pasta che si intrecciano sulla bottiglia, partendo dal basso verso l'alto fino a ricoprirla tutta. Una volta terminato si lascia asciugare il tutto per almeno due giorni.

Si passa successivamente alla creazione delle rose da posizionare all'interno del cestino. Utilizzando la stessa pasta e con degli stuzzicadenti che vengono messi come gambo, si creano i petali uno ad uno fino alla formazione della rosa e poi delle rose complete. Anche queste, una volta terminate, vengono lasciate asciugare. Una volta pronte si procede alla coloratura con l'utilizzo dell'inchiostro di una penna biro diluito con un po' d'acqua in un bicchierino. Come pennellino per spalmare il colore, utilizzo uno spazzolino da denti modificato da me, dando una prima e una seconda mano. L'ultima parte del lavoro consiste nell'assemblare le rose nel cesto, fissandole accuratamente ed abbellendo a piacere con foglie sempre fatte con la pasta di sapone.

Il risultato è strepitoso e acquista ulteriore valore pensando a come e dove viene realizzato. Sono certo che se si avesse a disposizione un laboratorio attrezzato, si potrebbero ottenere risultati ancora migliori, oltre a dare a detenuti interessati a questo genere di attività, la possibilità di esprimere le proprie abilità e la propria creatività. E perché no, crearsi qui dentro le basi per future opportunità lavorative nel campo manuale e artigianale.



pensieri e poesie

Questa è la realtà

Roberto M.

Scrivo poco e leggo ancora meno
la scola nun l'ho fatta ma so' sereno,
nun so' n'attore, nun so' da Brancaccio
e pe parlà ce vo' coraggio.

Nun so' Dante e manco Boccaccio,
ner mezzo der cammin de nostra vita
me so' ritrovato dentro a na strada scura,
pe corpa de no sbajo m'hanno chiuso tra ste mura.

Le domande fatte a me nun c'hanno risposta,
quello che vonno sape', pe me è censura.
Sto chiuso 'n cella co un dispettoso
che ogni giorno che passa me renne più nervoso.

Mo sto chiuso e me giro le dita cor core a pezzi,
ripenso alla mia vita, na bella moje,
'n fijo ancor più bello, me sta a guarda' dietro sto cancello.

Io penso a loro, questa è la verità,
pe corpa mia ho perso la libertà.

Però qui c'ho incontrato un'anima pia
che me vo' mette sulla retta via.

Nun so come se chiama, se dice educatrice
e sta sempre insieme alla Direttrice.

Me dice sempre de cambia', de ave' un ravvedimento
pe cancella er passato, pe annulla' er tempo perso co l'età
e de sicuro riave' la libertà.

L'odore del carcere

Matteo M.

L'odore ha invaso corridoi e celle
si respira ovunque in alto e basso
per tutti i piani del carcere
è un odore
è persistente
è contagioso
lo respiriamo tutti
a pieni polmoni
cos'è? di cosa è fatto? ci farà del male?
Nessuno lo sa, nessuno può dirlo
eppure mi hanno detto si tratti
secondo indiscrezioni
della "libertà".

Il pensiero dei miei figli...

di Ciprian P.S.

La partenza dei miei figli per la Romania. Il pensiero di poter passare le feste insieme a tutta la famiglia. Di poter fare l'albero di Natale insieme, celebrando le tradizioni rumene. Le preparazioni culinarie per la cena di Natale, come il taglio del maiale. Il profumo dei dolci, gli assaggi continui per arrivare alla perfezione della grappa scaldata con un pizzico di pepe e miele da aggiungere a ogni assaggio... chissà perché, più la assaggi e più sembra buona. Senza dimenticare il vino rosso fatto in casa scaldato con arancia e cannella, una prelibatezza!

Assaggia, assaggia e il tempo passa, ma a scaldarmi adesso non sono quelle bevande portatrici di calore e allegria, ma solo il ricordo di esse, il ricordo della neve e i bambini che vanno e vengono, casa per casa, vestiti con costumi tradizionali, intonando tipiche canzoni augurali con le mani gelate. In ogni casa una famiglia pronta ad aprire per donare loro panettone caldo e succo di frutta; e per i più grandi un bicchiere di vino caldo preparato per l'occasione e servito come in un cerimoniale all'interno di un bicchiere di ceramica. Questo è Natale.



"Colindatori" della Romania. Immagine creata con Open AI

Una strage continua

di Marco M.

Continuano ogni giorno a susseguirsi notizie di cronaca relative a femminicidi e violenze di genere. Non ricordo, a mia memoria, un così alto numero di donne uccise. Nella maggior parte dei casi questi delitti avvengono all'interno di contesti domestici da parte di mariti e compagni. Si tratta di una vera e propria strage quotidiana. Non ho le competenze per analizzare i perché di tutta questa violenza, ma è evidente che si tratta di un tema che andrebbe analizzato in maniera trasversale all'interno della società, a partire proprio dalle dinamiche familiari e dalla scuola, luogo dove aiutare i giovani a sviluppare una cultura sana dello stare insieme e dei rapporti. Ai bambini e ai giovani che sono il nostro futuro, fin dalla più giovane età, andrebbe insegnato quanto è importante il rispetto del prossimo, soprattutto delle donne e quindi della vita: siamo tutti stati messi al mondo da una donna; non dobbiamo dimenticarlo mai.

Punto di vista

di Paola Anelli

Molto spesso i reati che hanno commesso sono reati di vita che nascono dalle difficoltà, dai vuoti, dai disagi, dai bisogni, dalla tentazione di essere riconosciuti e di provvedere al benessere delle proprie famiglie. A volte sono reati che nascono dall'isolamento e che poi vengono puniti con la stessa materia della quale sono fatti. Penso a quanti reati non considerati punibili commettiamo ogni giorno attraverso l'indifferenza, la sfida, la vendetta, il tradimento, la sopraffazione, la violenza verbale; eppure non siamo puniti perché non rientrano nel reato (fatto umano commissivo od omissivo). Si tratta di una questione coscienziale e quindi nemmeno ci isola o ci punisce. Quando accade che una persona si allontana da noi per un fatto subito ci cade il mondo addosso, parliamo solo di quello, lanciamo messaggi di dolore e di indignazione. Però siamo liberi, siamo a casa. Usciamo, ci incontriamo, condividiamo le nostre idee.

Mi viene in mente chi invece in questo luogo non lo può fare perché è rinchiuso, isolato, dimenticato, perso per sé e per gli altri. Non ho la posizione per giudicare e non voglio neanche quella di chi non giudica perché il confine è molto sottile e si tratta comunque di condizioni che mi metterebbero sopra le parti. Quello che

semplicemente continuo a sentire dentro è che all'interno di un istituto detentivo non c'è lo spazio sociale e ideologico per curare le ferite che hanno portato molti dei nostri redattori a essere qui, in quella che loro chiamano galera, dove è difficile curare un mal di gola, figuriamoci un'anima. In tutto questo c'è anche il desiderio di portare un messaggio di esperienza rivolto ai giovani, vittime di una società difficile che vive la cultura della disparità e dell'istigazione alla violenza. Ringrazio il messaggio di vita, di esperienza, di capacità di adattamento, di attesa, di creatività che mi arriva dai miei colleghi e per me già amici. C'è sempre, durante la giornata, il pensiero che va a loro quando mi sento stretta in una situazione o in una condizione che mi sembra una gabbia dalla quale comunque... posso uscire quando voglio.

Provate a leggere questo numero del giornale senza pensare da dove arriva. Leggete le informazioni, le storie e i contenuti con una posizione neutra, priva di pregiudizi e di preconcetti. Noterete senza dubbio salire in voi uno stato d'animo di accoglienza e percepirete che la rivalutazione di sé è possibile e fattibile solo se creiamo uno spazio diverso di ascolto e di riconoscimento.

Da questo pulpito

di Nicolò Sorriga

Una crescita che è anche nei numeri: il giornale nella sua versione online è stato scaricato da molte persone anche da siti esterni a quello de La Farfalla, e nelle settimane che hanno seguito la presentazione la redazione ha visto l'ingresso di nuovi componenti che hanno iniziato fin da subito a collaborare con il gruppo già esistente, portando idee e temi da discutere. Tra questi, uno dei più significativi e sentiti, è stato quello legato ai giovani. Durante la presentazione del giornale infatti, erano presenti rappresentanti di studenti e professori di alcuni istituti superiori della provincia di Latina. Con loro, i redattori di Voci di ballatoio hanno dialogato e hanno risposto a domande e osservazioni. Probabilmente, anzi, sicuramente, l'incontro con quelle ragazze e ragazzi appena maggiorenni, è stato per molti - nell'emozionante esperienza complessiva - il momento più toccante perché in qualche misura li ha fatti sentire utili, portatori di un messaggio degno di considerazione.

Per questo motivo, le riflessioni nate dopo la presentazione hanno fatto nascere il desiderio, in molti redattori, di ragionare sui giovani e sul mondo che vivono quotidianamente, un mondo che all'interno del carcere arriva raccontato dalla televisione e dai giornali e che spesso è fatto di cronaca e violenza che vede protagonisti giovani e giovanissimi. Ne hanno dunque scritto (troverete pagine significative in questo numero), e a loro volta si sono anche interrogati su come provare a dialogare al meglio con le generazioni più giovani e sul modo migliore per poter dare messaggi positivi senza risultare noiosi o banalmente paternalistici. Ho osservato con piacere i momenti di riflessione interni al gruppo, rispetto soprattutto alle modalità con le quali affrontare alcune tematiche: da una parte questo è sintomo di una crescita e di una presa di consapevolezza rispetto alle proprie possibilità comunicative; dall'altra è anche l'espressione di una forma di coraggio: quella di prendersi il ruolo di colui che può dare un buon consiglio o comunque un'opinione costruttiva anche se apparentemente la propria condizione attuale o la propria storia potrebbero non rappresentare un buon curriculum a sostegno di tale attività. Insomma, il famoso pulpito traballante dal quale storicamente partono prediche poco credibili.

Eppure, le parole rivolte ai ragazzi che sono state scritte da alcuni redattori sono il tentativo sincero di voler fare qualcosa di

buono, provando a esporsi con consapevolezza. Credo che l'atto di rivolgersi ai più giovani nasca non solo perché molti redattori del giornale sono padri e non vorrebbero che i figli commettessero i loro stessi errori, ma perché sanno che proprio quei loro curricula così poco immacolati, per alcuni ragazzi che stanno prendendo o rischiano di prendere strade sbagliate, possono essere invece un marchio di credibilità. Solo chi ha navigato in certi mari può raccontare quali pesci ci vivono, e non per averlo sentito dire da qualcuno, ma perché un giorno quello stesso navigante che pensava di essere inaffondabile è finito a picco e sa quali sono le conseguenze che si pagano quando ti ritrovi pesce e per di più dentro a una rete.

Sono molti anni che mi occupo di seguire progetti con minori e giovani adulti presi in carico dai Servizi Sociali. Li seguo nel periodo delle MAP, le messe alla prova che gli vengono assegnate dal Tribunale dei Minori in seguito a reati di varia natura. A volte questi ragazzi si sono resi responsabili di azioni stupide, a volte gravi, a volte odiose. So che nel 2025, parlare con un ragazzo di 20 anni che sogna o pensa di essere il nuovo Tony Montana è come parlare a un extraterrestre e so che ci sono tantissimi ragazzi che corrono su un confine sottile e che hanno ancora la possibilità di non finire nella terra sbagliata. Al netto dei miei limiti persuasivi di operatore sociale, so anche (per averlo vissuto direttamente) che nessuno come chi ha avuto un passato segnato da errori pagati con la galera sa essere convincente con qualche testa calda. Non mi si fraintenda, non parlo di minacce o cose dette a brutto muso da qualche ex galeotto a un ragazzino, tutt'altro; semplicemente ho visto cambiare sbarbate espressioni e comportamenti dopo qualche puntuale racconto riguardante la realtà di certi mondi, con particolare riferimento a ciò che sono le conseguenze sempre uguali e negative di alcune realtà così lontane dall'immaginario di film o serie televisive. Soprattutto, chi a suo tempo non ha seguito qualche saggio consiglio, può dire quanto gli è costato. Ecco quindi che questo numero del nostro giornale credo che abbia qualcosa in più rispetto a ciò che troverete scritto nelle sue pagine: c'è un modo nuovo di guardare avanti e di guardare all'altro, soprattutto se l'altro è qualcuno che può ancora fare la scelta di salvarsi. Questo giornale è il pulpito di uomini che provano a essere migliori di ciò che sono stati, e tutto sommato, qualcosa di buono può venire anche da qua.



Associazione La Farfalla

Attiva dal 2000, fin dalla sua nascita si è impegnata a sostenere persone con disabilità e con difficoltà sociali, perseguendo l'obiettivo di portare all'attenzione della comunità i loro diritti attraverso la promozione dei talenti e la valorizzazione delle risorse e delle capacità.

L'Associazione ha sempre promosso e realizzato progetti di integrazione rivolti a persone con disabilità psichica e fisica, persone con disagio sociale, in condizioni di difficoltà economica e anziani soli. Da quindici anni La Farfalla è attiva nella realizzazione di progetti e laboratori strutturati per il sostegno di percorsi riabilitativi per persone con dipendenza, minori a rischio e detenuti.

L'Associazione realizza attività di promozione, sensibilizzazione ed animazione, laboratori e corsi di formazione, coinvolgendo la comunità affinché si renda più consapevole e disponibile all'accoglienza, allo scambio e all'incontro.

Laboratori espressivi

Rivolti a persone con disabilità fisica e psichica medio-grave.

Laboratori editoriali, di narrazione e fiabazione

Presso strutture terapeutiche per il recupero di persone tossicodipendenti e con doppia diagnosi, con minori in misura cautelare, anziani e persone con fragilità sociale. Attività di formazione e scrittura con il progetto "Altri Giornali".

Progetti d'inclusione

Inserimento sociale per persone appartenenti a fasce svantaggiate ed emarginate. Volontariato per minori nell'ambito di progetti di "messa alla prova" su indicazione del Tribunale per i minorenni di Roma e dei Servizi Sociali.

La Farfalla online

Il portale dell'Associazione, nato dalla lunga esperienza della rivista "La Farfalla": una redazione integrata, uno spazio d'incontro e confronto su tematiche sociali.

**www.lafarfalla.org
info@lafarfalla.org**

LETTERE ALLA REDAZIONE

Se volete inviare lettere, commenti e idee alla redazione, potete farlo attraverso la nostra nuova rubrica di "Lettere alla redazione".

Ci auguriamo che sarete in tant@ a volervi mettere in contatto e a condividere con noi le vostre riflessioni.

COME FARE

Le persone recluse nella C.C. di Velletri possono far pervenire le loro lettere direttamente all'Area Giuridico Pedagogica dell'Istituto.

Chi ci legge online e comunque fuori dalle mura carcerarie, può inviare una mail a:

vocidiballatoio@gmail.com

Ogni mese pubblicheremo alcune lettere ricevute con le risposte e i commenti della redazione.